

PUBBLICO/PRIVATO

DI CLAUDIA MANCINA

Su Eluana non ci si divide tra assassini e amanti della vita

Caro Giuliano Ferrara - Stamattina (ieri per chi legge) ho partecipato alla tua trasmissione radiofonica su Radio 24. Il tema era Eluana Englaro: un tema difficile e delicato, sul quale si misurano modi diversi di concepire la vita e la morte, il ruolo della medicina e dell'assistenza, i nostri doveri verso noi stessi e verso gli altri. La discussione su questo tema dovrebbe quindi essere molto attenta e rispettosa: di Eluana anzitutto, e della tragedia che ha investito questa ragazza e i suoi familiari. Ma anche rispettosa delle inevitabili differenze di giudizio, del modo in cui ciascuno di noi, sulla base della sua concezione del mondo, mischiata con la sua sensibilità, con le sue esperienze, con la sua capacità di risposta emotiva, arriva a formulare la sua opinione. Io non credo che tu - in quest'occasione come in molte altre - abbia mostrato rispetto.

Non si rispettano gli altri quando il problema etico della situazione viene rappresentato nella forma di un interrogativo su «quale mondo vogliamo, un mondo in cui le persone come Eluana sono assistite misericordiosamente, o un mondo in cui sono accompagnate alla morte». Questa è una rappresentazione falsa, che serve a svalutare a priori la posizione e gli argomenti di chi è favorevole a lasciar morire le persone che si trovano ormai da anni in stato vegetativo persistente. Noi che la pensiamo così abbiamo molti argomenti, che tu puoi legittimamente trovare non convincenti, ma non puoi piegare a una interpretazione tendenziosa.

Molto opportunamente un ascoltatore ti ha risposto che vorrebbe un mondo in cui si possano fare ambedue le cose, seguendo la volontà espressa dal paziente (è il tema delle direttive anticipate).

Io aggiungerò che chi vuole lasciare andare Eluana, non trattenerla a tutti i costi in una vita vegetativa, lo ritiene un dovere di assistenza, che nasce dal rispetto della dignità personale di chiunque si trovi in quella situazione, e considera questo, nelle circostanze date, il modo giusto di dare valore alla vita di una persona umana, cioè un essere che pensa, ama e soffre, e che, quando amava e pensava e soffriva, ha dato indicazioni, che vari tribunali hanno considerato attendibili, in questo senso. Si può pensarla diversamente; si può pensare che il valore della vita sia qualcosa che non può essere mai misurato

e deve essere difeso a tutti i costi, anche nelle situazioni estreme, anche contro la volontà della persona interessata. È un'opinione che io rispetto perché penso che si tratti di questioni di frontiera, di questioni nuove, che non si risolvono facilmente. Un secolo fa, o molto meno, Eluana sarebbe morta il giorno dell'incidente o qualche giorno dopo, e il problema non si sarebbe posto. I progressi della medicina - mai abbastanza benedetti - hanno le loro vittime collaterali: quelle che sopravvivono alle tecniche di rianimazione, senza però recuperare nemmeno parzialmente la loro vita. Vogliamo vedere in questo un problema?

Tu no. Tu dividi il mondo tra quelli che difendono la vita e quelli che la offendono, tra quelli che vogliono assistere e quelli che vogliono uccidere. È un'operazione troppo semplice. La vita non è così semplice, e nemmeno la morte, oggi. Io non voglio uccidere nessuno, ma riconsegnare alcuni miei simili sfortunati (e me stessa, se dovessi trovarmi in quella situazione) al processo il più possibile naturale della morte. Di



questo si tratta. La pensiamo diversamente: discutiamone, com'è giusto e necessario tra cittadini che condividono lo spazio politico democratico nel quale si prendono le decisioni destinate a investire la vita di tutti noi. Ma accusare preventivamente e sommariamente tutti quelli che non la pensano come te di avere una cultura pagana e una intenzione anti-cristiana (come se fosse solo il cristianesimo ad avere portato nel mondo il valore della vita) non aiuta la discussione; così come non la aiuta annullare la distin-

zione tra direttive anticipate ed eutanasia o suicidio. Talvolta mi chiedo perché tu e quelli che la pensano come te non riusciate a fare a meno di deformare le opinioni diverse. Forse volete sfuggire la discussione più ravvicinata sulle differenze di visione. Forse avete paura che il vostro punto di vista non sia abbastanza forte da contrastare quella che vi pare una deriva antietica inarrestabile del mondo di oggi. Comunque è un vero peccato che non si possano affrontare con più serenità, facendosi reciprocamente giustizia, temi come la sacralità della vita e il valore della vita individuale, della biografia di una persona così come lei stessa l'ha costruita o intendeva costruirla. Due valori che, in certe circostanze, possono entrare in tensione, imponendo a tutti uno sforzo di riflessione in più.

Caro Ferrara, questa è una rappresentazione falsa, che serve a svalutare a priori la posizione e gli argomenti di chi è favorevole a lasciar morire le persone che si trovano ormai da anni in stato vegetativo persistente